

DA UBI A INTESA / 3

Se il municipalismo sa andare oltre se stesso

■ Ho letto con molto interesse l'articolo del Direttore, dott.ssa Nunzia Vallini, riguardante la vicenda delle banche Ubi ed Intesa. In particolare, la riflessione che dalla storia bresciana approda alla formazione d'un grande gruppo bancario che ha raccolto in questi giorni un così ampio consenso. Storia non solo di banche - sostiene Vallini - ma pure di attività economiche, di società civile, di mecenatismo e di welfare. Vallini tratteggia alcuni passaggi recenti che hanno coinvolto il sistema bancario locale con la formazione prima di Banca Lombarda e poi di Ubi. Una storia plurale e secolare, specchio di antiche e di nuove rivalità dettate dai vari interessi in gioco. Ricordo anche le polemiche di tempo fa sulla perdita di ruolo della «brescianità» per banche ritenute perse per il territorio, accompagnate dal mesto rimpianto del passato, all'insegna d'un malinteso orgoglio locale. Con sentimenti municipali a far da scudo contro logiche d'una realtà sempre più «glocale». Spesso con la miopia d'un rimpianto nostalgico, mentre Brescia scalava le vette - ormai da anni al 4° posto - delle Province con il maggiore Pil da esportazione in Europa e nel mondo. Un tale cambiamento s'è imposto su tutti i piani, a partire da quello industriale. Con i successi realizzati, ma anche con i fallimenti che hanno reso l'Italia terra di conquista in settori strategici. Non si tratta di rovesciare a testa in giù la mitica tesi del «piccolo è bello», ma di essere consapevoli che in assenza di grandi gruppi economici, capaci di competere sul piano nazionale ed europeo, il primo sottobosco a morire è proprio quello vitale delle piccole e medie imprese.

Partendo da Brescia, ed in parallelo con la puntuale riflessione di Vallini sulle banche, alcuni passaggi hanno riguardato Aziende ex-municipali. Anche in questo caso il rimpianto per la centenaria Asm si è frapposto ad alcune grandi operazioni, come la sua trasformazione in A2A, con l'Aem di Milano. Con la città che si è divisa, come peraltro in precedenza sul Teleriscaldamento, sul Termovalorizzatore nel

1992, per non dire poi sul Metrò con ben due referendum. Senza polemiche vorrei ricordare che il centro sinistra, variamente inteso, ha promosso tale processo di modernizzazione, mentre il fronte opposto lo ha spesso contrastato in Loggia. Così per la stessa formazione di A2A. Con la Lega a favore della privatizzazione di ASM: una scelta che un liberale a pieno titolo come l'avv. Angelo Rampinelli aveva sempre osteggiato. Parlo delle scelte strategiche del 2005-08, con sindaco Corsini e l'ing. Capra, presidente di Asm. Sono convinto che nel consenso politico raccolto anche oggi, vi sia quella continuità di scelte avvedute. E degli utili di A2A che ogni anno ne derivano. Con un municipalismo che ha colto lo spirito del tempo andando oltre i limiti del municipalismo stesso. Poi non tutte le scelte sono state le migliori. Da parte mia, per esempio, penso che il venir meno del carattere di multiutility delle aziende ex-municipali sia stato un errore, perché non ha più reso possibile una compensazione tra settori in attivo (energetico, rifiuti) e quelli in perdita come il trasporto pubblico. Compreso il Metrò che era stato promosso ai tempi dei sen. Padula e Martinazzoli, nonché dall'arch. Fermi, avendo l'Asm come azienda multiservizi, quindi capace di far fronte anche alla finanziabilità dell'opera.

Nel suo insieme la scelta di A2A s'è rivelata giusta e del tutto vantaggiosa per Brescia.

Ma il riferimento ad una storia parallela delineata per aziende e banche - che mi viene suggerita dalla riflessione del Direttore - assume anche un valore strategico più ampio. Rappresenta un «de te fabula narratur», anche per le stesse Utility a partecipazione pubblica. Quando s'è posto il tema della fusione per A2A il modello di riferimento era quello della Rwe tedesca che è una multiutility tedesca, leader a livello europeo nella fornitura di elettricità, gas e acqua. Un indirizzo caldeggiato anche da Romano Prodi.

Ma la storia non si ferma ed i risultati stessi di A2A, sollecitano ora un salto

ulteriore, di recente riproposto anche dalla stampa economica. Come da «Affari & Finanza» di Repubblica. Il riferimento è a gruppi «gemelli» come Hera, Iren, Acea. Con il passaggio, quindi, da aziende di macroregioni ad un possibile «player» nazionale ed europeo, con circa 15 miliardi di capitalizzazione e relative economie di scala. Un tema rilanciato anche dal nuovo ad di A2A, l'ing. Renato Mazzoncini. Temi da valutare bene, perché vi sono pure grandi rischi. E non è da escludere che sia più opportuno procedere per gradi e con Aziende contigue per territorio e mission. La dott.ssa Vallini si interroga su come Brescia possa riconoscersi in grandi operazioni bancarie, rinviando giustamente la risposta al rapporto con il territorio. A maggior ragione tale questione si pone per Aziende ex-municipali, attenti a non subire tentazioni occupative di solitarie regie aziendali. Si tratta quindi d'un processo decisionale che deve investire da subito governi locali, soggetti politici, economici e sociali. I cittadini. È questo un federalismo dal basso che rappresenta oggi una sfida per le classi dirigenti di regioni e di città. Anche perché un tale patrimonio produttivo e sociale è una potenza da impegnare per invertire il ciclo stesso della grave crisi economica in atto.

Ho già avuto modo di sostenere come l'indicazione dell'ing. Mazzoncini per A2A sia stata un'ottima scelta del sindaco Del Bono e di Brescia. Quindi essa va anche assunta - ma non sempre è stato così - come un esigente parametro di selezione qualitativa d'una classe dirigente impegnata in difficili sfide. Con livelli di capacità amministrativa e di cultura riformista che non ammetta deragliamenti nella scelta di persone e leadership chiamate a ricoprire in futuro ruoli primari nel governo locale. //

Claudio Bragaglio
Brescia



Peso:28%